

AVVENTURA Pompiere al "Tor des Geants", con il cuore in Tanzania Di corsa sui monti per beneficenza

«Finalmente mi sono tolto lo sfizio». La battuta è di Pierluigi Lovera, 58enne saviglianese, autista della Croce verde di Saluzzo e Vigile del fuoco volontario del distaccamento cittadino, raggianti per aver terminato il "Tor des Geants", una delle gare di trail - la corsa in montagna - più affascinanti e impegnative esistenti, con i suoi 330 chilometri per 24.000 metri di dislivello in Valle d'Aosta, da percorrere in una sola tappa con il tempo limite di 150 ore. E Lovera è arrivato al traguardo dopo 123 ore e 54 minuti, numero 179 della classifica finale: un grande risultato, pensando che hanno terminato la gara soltanto in 580 su 890 iscritti.

Con Lovera, tesserato per la Podistica Valvaraita, ha corso anche l'amico Luca Dalmasso di Piasco: «fino alla terza salita siamo stati appaiati - racconta Lovera - poi lui ha spiccato il volo. Io non ho mai corso da solo, anche perché tra i partecipanti (gli atleti provenivano da 170 nazioni, ndr) c'è sempre stato un bello spirito di collaborazione, ci si aiuta parecchio».

Lovera, com'è andata?

«A parte un temporale in alta quota, nebbia e difficoltà nella zona del Cervino direi che è andato tutto bene. Peccato solo per l'infiammazione del muscolo tibiale sinistro che è sorta verso la fine del percorso: mi sono dovuto fermare per più

tempo per alleviare il dolore e aspettare che me lo fasciassero. Ero a circa 30 km dal traguardo finale. E le crisi di sonno sopraggiunte: per arrivare prima ho dormito soltanto 7 ore in cinque giorni».

Una sola tappa di corsa in montagna, salendo e scendendo per 25 colli, arrivando a un'altitudine massima di 3.300 metri. Qual è il segreto?

«Siamo autosufficienti, ma lungo il percorso l'organizzazione ha allestito delle basi vita (la prima 50 km dopo la partenza, a Valgrisen-



Lovera con gli altri quattro "atletoni solidali" che hanno corso

che) per rifocillarci, farci massaggiare e anche riposare, mentre in alcuni piccoli paesini c'erano solo piccoli punti ristoro. Non ho mai pensato ma chi me l'ha fatto fare: io desideravo partecipare, erano infatti già sei anni che provavo ad iscrivermi. Il vero segreto è stata la resilienza, trarre forza dalle cose negative. E poi dandosi obiettivi intermedi, altrimenti a lungo andare la testa non regge: la resistenza mentale conta più di quella fisica. Che soddisfazione, mista a una grande emozione, quando ho tagliato il traguardo finale di Courmayeur, accolto dal calore dei valdostani, di mia moglie e dei miei amici. È stato fantastico».

Oltre all'aspetto agonisti-

co, c'è pure quello solidale. Insieme ad altri quattro corridori - gli "atletoni solidali", sono stati chiamati - Lovera era uno dei testimonial dell'iniziativa di solidarietà "You find the cure", una campagna di raccolta fondi per dotare il villaggio di Msolwa Ujamaa (Tanzania) di una macchina per il riso e una per il mais. «La raccolta fondi è andata benissimo, tant'è che prima della partenza l'obiettivo era stato raggiunto - conclude Lovera -. Con le ulteriori donazioni si sono potuti comprare piccoli appezzamenti di terreno per coltivare il mais. In tutto sono stati raccolti 6.035 euro, il 125% dell'obiettivo».

Paolo Biancardi



Pierluigi Lovera all'arrivo

